

Strenna dei Romanisti

NATALE DI ROMA 2025

MMDCLXXVIII



STRENNA DEI ROMANISTI

“Ma tu la strenna del felice annunzio
m'appresta...”

Odissea XIV, 183-184

In copertina:

JOHN NEWBOLT (Londra 1805-Roma 1867)

Il Tevere a Castel Sant'Angelo

Olio su tela, 33 × 20,5 cm

Metà XIX secolo

Roma, Collezione Valter e Paola Mainetti

STRENNA DEI ROMANISTI

NATALE DI ROMA

2025

Ab U. c. MMDCCLXXVIII

BARBERINI – BARI – BARTOLONI – BATTAFARANO – BENOCCHI – BENTIVOGLIO
BEVILACQUA – BERRI – BIANCINI – CAMPANELLI – CARRANNANTE – CARRO
CHIARAVALLOTI – CIAMPAGLIA – COGLITORE – CRIELES – DE ROSA – DEBENEDETTI
DI CASTRO – FANO – GIGLI – GIORDANO – GUERRIERI – IMPIGLIA – LOTTI – MAIURI
MARCONI – MATTEI – MORESCHINI – ONORATI F. – ONORATI U. – PANFILI – PIOLA
RAVAGLIOLI – REBECCHINI – ROMANO – ROTELLA – SEVERI – TALALAY – VERDONE – VIAN



ROMA AMOR

Gruppo dei Romanisti
www.gruppodeiromanisti.it
piccolof35@gmail.com

Comitato dei curatori della Strenna dei Romanisti:

MARCO RAVAGLIOLI *Presidente del Gruppo dei Romanisti*

LAURA BIANCINI *Coordinatore editoriale*

SANDRO BARI
CAROLINA MARCONI } *Cura grafica delle immagini digitali*

CARLA BENOCCI

MAURIZIO CAMPANELLI

FRANCESCA DI CASTRO

ANTONELLA FERRO

LAURA GIGLI

ANGELA NEGRO

FRANCO ONORATI

FRANCESCO PICCOLO

ANDREAS REHBERG

ALDA SPOTTI

Direttore responsabile:

ANDREA MARINI DI SUBIACO

Stampa

TIPOGRAFICA RENZO PALOZZI

Via Capo d'Acqua, 22b - Marino (RM)

Si ringrazia la Fondazione Sorgente Group per aver sostenuto l'edizione 2025 e la Fondazione Salvatore Rebecchini.

Il *Gruppo dei Romanisti* ringrazia il Caffè Greco, l'Istituto Centrale per la Grafica, l'Accademia di Belle arti di Roma, la Fondazione Roma per la costante collaborazione alle proprie attività.



FONDAZIONE ROMA

Registrazione Tribunale di Roma 283/2013 del 22.01.2014

© Roma Amor

Tel. 388.8860089

ISSN: 0391-7878

MMDCCCLXXVIII
AB VRBE CONDITA

Marinai nell'Urbe imperiale

DOMENICO CARRO

Apollinare a Teside, sua madre e signora, tanti saluti. Prima di tutto prego per la tua salute. Io stesso sto bene e mi inchino per te davanti agli dei di questo luogo. Voglio che tu sappia, madre, che sono arrivato a Roma in buona salute il 25 del mese *Pachon*¹ e sono stato assegnato alla flotta di Miseno. Ma mentre scrivo questa lettera non conosco ancora il nome della mia centuria² perché non sono andato a Miseno. Ti prego quindi, madre, prenditi cura di te stessa e non preoccuparti per me, perché sono arrivato in un bel posto³.

Sono i passi più significativi della seconda lettera scritta alla madre in greco, nel II secolo, dal giovane marinaio Apollinare, che, essendo originario di Karanis⁴ ed essendosi arruolato volontariamente nelle forze navali imperiali, era stato subito inviato a Roma. Salpato da Alessandria e sbarcato a Porto, era infine giunto nella Città Eterna, ove aveva appreso – con evidente soddisfazione – che

¹ Questa data del calendario alessandrino (pienamente in vigore a partire dal principato di Augusto) corrisponde al 20 maggio del calendario giuliano.

² Nelle flotte imperiali ogni centuria era costituita dall'equipaggio di una singola nave, il cui comandante – navarca o trierarca – si fregiava pertanto anche del grado militare di centurione.

³ *P. Mich.* VIII, 491. Prima di questa lettera, il ragazzo aveva già inviato alla madre un primo papiro (*P. Mich.* VIII, 490) appena sbarcato a Porto, prima di avviarsi verso Roma.

⁴ Località grecofona nella fertile oasi del Fayyum.

quella era proprio la sua prima destinazione di servizio⁵ come marinaio della flotta pretoria di Miseno.

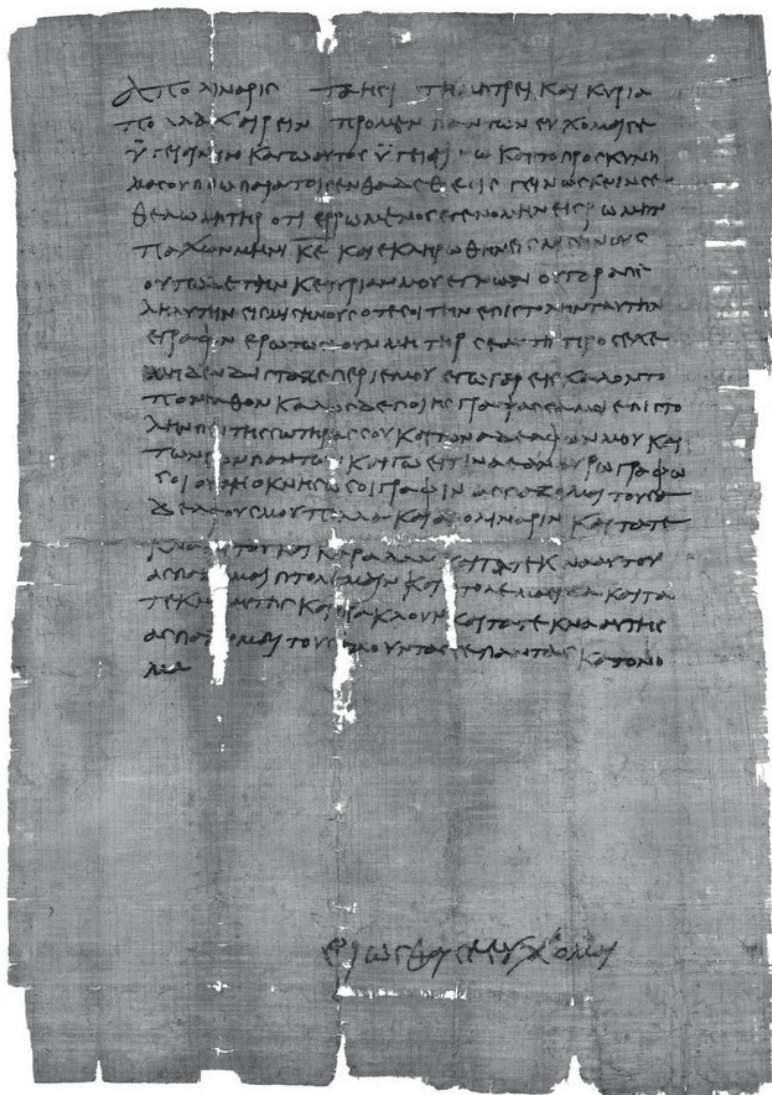
La presenza a Roma di marinai delle flotte imperiali è nota anche da qualche sporadico accenno nelle fonti letterarie, ma soprattutto dalle numerose epigrafi navali rinvenute in città. Si tratta, grosso modo, di un'ottantina di iscrizioni funerarie riferite a militari in servizio presso le due maggiori flotte da guerra dell'Impero, quella di Miseno e quella di Ravenna. La quantità di tali epigrafi risulta particolarmente consistente se confrontata con la distribuzione geografica di tutte le analoghe iscrizioni conosciute: escludendo quelle rinvenute a Miseno, che sono di gran lunga le più numerose e rappresentano il 54% del totale, quelle trovate a Roma costituiscono il blocco percentualmente più importante (16%), seguito da quelle di Ravenna (15%) e poi da tutte le altre in misura molto minore⁶.

Questi marinai che trascorrevano nell'Urbe un periodo del loro servizio dovevano ovviamente essere alloggiati in città. Nella prima età imperiale essi furono accasermati insieme ai pretoriani, nel Castro Pretorio, ove essi erano ancora presenti all'epoca della congiura senatoria che trucidò il terzo imperatore, il giovane Gaio (ora più noto con il suo nomignolo infantile Caligola), al dichiarato scopo di liberarsi dei Cesari. In quell'occasione i marinai aderirono all'iniziativa dei pretoriani in favore della continuità della successione imperiale dei Giulio-Claudii, nella persona dello zio di Gaio, il non più giovanissimo Claudio, fratello del compianto Germanico⁷.

⁵ Lo si desume sia da questa lettera, sia dalla diversa procedura adottata per chi era destinato a raggiungere subito la flotta e veniva inviato direttamente da Alessandria a Miseno, come la recluta Apione (*BGU* 423).

⁶ 3% a Civitavecchia, 2% ad Ostia, 1% a Cuma, a Brindisi e a *Lorium*; meno dell'1% in svariate altre località d'Italia; 3% al di fuori dell'Italia, nella totalità delle province dell'Impero.

⁷ *Ios. ant. Iud.* XIX, 4, 3 (253).



1. Papiro PMich VIII, 491 (recto) con il testo della lettera citata all'inizio di questo saggio (foto Advanced Papyrological Information System dell'Università del Michigan).

Successivamente, in epoca Flavia⁸, vennero costruite in città due caserme specificamente destinate ai marinai delle due flotte maggiori, che a partire da quegli stessi anni furono onorate con l'attribuzione dell'epiteto di "pretorie"⁹ inteso a sottolineare il loro ruolo alle dipendenze dirette dell'imperatore ed a protezione dello stesso principe, oltre che di Roma e dei due versanti marittimi dell'Italia. Le due nuove strutture, denominate *castra Misenatium* e *castra Ravennatium*, sono ben poco documentate dalle fonti antiche pervenute e dalle evidenze archeologiche finora rinvenute.

Quella un po' meglio conosciuta è la caserma dei marinai di Miseno, citata nei Cataloghi Regionari¹⁰, collocata nella *regio III Isis et Serapis*, e rappresentata in un frammento della *Forma Urbis* marmorea¹¹. Dalla paziente ricomposizione dei vari frammenti sulla pianta di Roma antica, la posizione più rispondente dei *castra Misenatium* risulta essere quella di un edificio con portico affacciato sul lato settentrionale dell'antica strada romana sotto all'attuale via Labicana¹², grosso modo ad una cinquantina di metri a levante del *Ludus Magnus* (che si trova tuttavia dall'altro lato della strada). Sappiamo inoltre, da un'epigrafe¹³, che negli anni 239-240 la caserma fu ampliata dall'imperatore Gordiano III. Sulla base del luogo di ritrovamento dei tre frammenti – non contigui – della predetta

⁸ Michel REDDÉ, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986, p. 452.

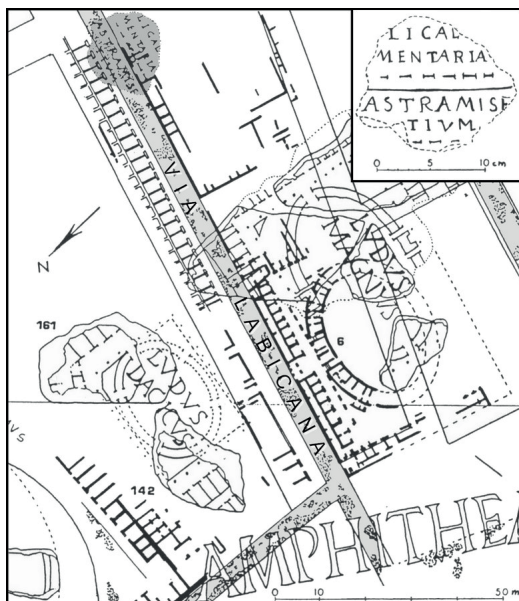
⁹ Furono pertanto denominate: *classis praetoria Misenensis* e *classis praetoria Ravennas*.

¹⁰ Breviari di entrambi i testi del IV sec.: *Notitia* e *Curiosum urbis Romae regionum XIV*.

¹¹ Il frammento FUR 6a, purtroppo perduto, è conosciuto da un disegno del Codice Vaticano (v. fig. 2).

¹² Emilio RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Forma Urbis marmorea: nuovi elementi di analisi e nuove ipotesi di lavoro*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 89-1 (1977), pp. 219-256; v. p. 242, nota 27.

¹³ *CIL* VI, 1091.



2. Nel riquadro in alto a destra, il disegno del perduto frammento della *Forma Urbis* marmorea relativo ai *castra Misenatium*. In alto a sinistra, è stato evidenziato in grigio scuro il posizionamento topografico dello stesso frammento secondo Emilio Rodríguez-Almeida a cavallo dell'odierna via Labicana (rielaborazione grafica del disegno in *LTUR* vol. I, cit., p. 398, fig. 69).

iscrizione, viene ora generalmente preferita una collocazione dei *castra Misenatium* un po' più vicina all'Anfiteatro, fra le Terme di Traiano e l'odierna via Labicana. Potrebbe trattarsi di un'area coincidente con i resti in mattoni di una lunga fila di piccole camere, di uguali dimensioni e pianta, allineate lungo il lato nord della strada romana dall'altezza della basilica di S. Clemente verso ponente, ma l'identificazione di questi ambienti permane tuttora incerta¹⁴.

¹⁴ Samuel Ball PLATNER – Thomas ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, p. 105; Domenico PALOMBI, *Castra Misenatium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* [d'ora in poi *LTUR*], vol. I, a cura di Eva Margareta STEINBY, Roma 1993, pp. 248-249.

Della caserma dei marinai di Ravenna gli indizi sono ancora più tenui. In effetti i *castra Ravennatium* sono citati anch'essi dai Cataloghi Regionari, ma solo nel riepilogo finale di tutte le caserme presenti in città, senza alcuna indicazione della regione in cui essi erano collocati. Altre due possibili citazioni ad essi pertinenti si trovano nel tardoantico *Liber Pontificalis* che, a proposito di papa Callisto I (217-222), accenna alla zona di Trastevere chiamandola *regione Urberavennantium*¹⁵ – da intendersi come quartiere abitato dai Ravennati –, e nei medievali *Mirabilia Urbis Romae*, in cui si parla di un *templum Ravennatium* sul sito ove poi sorse la basilica di Santa Maria in Trastevere¹⁶. Il ricordo della presenza degli antichi *castra Ravennatium* nella *Regio XIV Transtiberim* parrebbe essersi riflesso anche nella denominazione medievale della ormai scomparsa chiesetta trasteverina di S. Stefano Rapignani¹⁷ che sorgeva vicino a S. Crisogono.

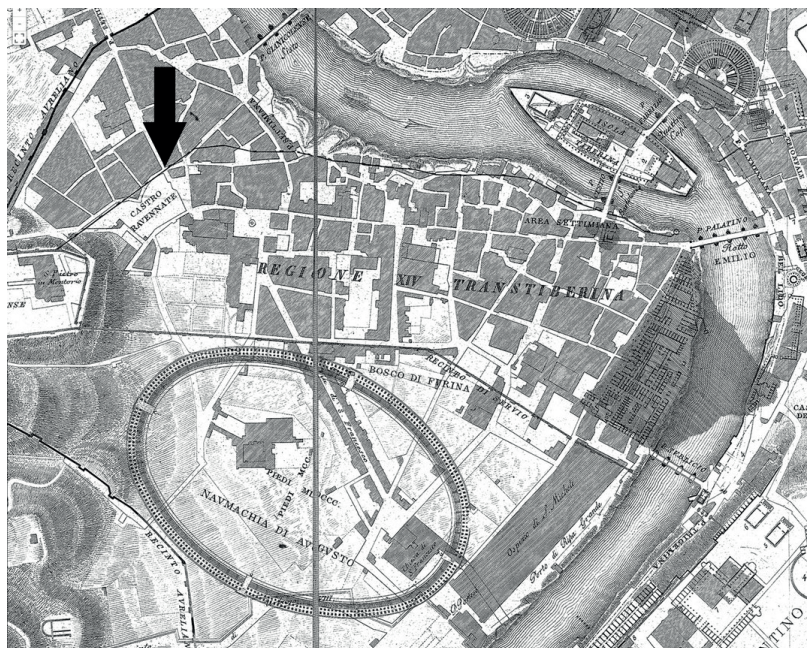
Tutti i predetti indizi, confortati anche da alcuni altri analoghi, desumibili da fonti medievali e rinascimentali, hanno fatto ritenere che la caserma dei marinai della flotta pretoria ravennate fosse collocata tra S. Maria in Trastevere e S. Crisogono o poco più a Sud¹⁸. Tuttavia, per restringere ulteriormente l'area nella quale avrebbe potuto trovarsi la sede della caserma, occorre anche tener conto dell'ampia superficie del quartiere trasteverino occupata dalla naumachia di Augusto. Questa struttura è stata prevalentemente

¹⁵ «Callistus, natione Romanus, ex patre Domitio, de regione Urberavennantium» (*Lib. Pont.*, 17).

¹⁶ «Trans Tiberim, ubi nunc est Sancta Maria, fuit templum Ravennatium [...]» (*Mirabilia Urbis Romae*, 31).

¹⁷ «Mi pare probabile che il cognome della chiesa stia in relazione con quello della famiglia trasteverina, e che ambedue, come pur la ben nota Porta Ravegnana della Basilica di S. Pietro [...], abbiano conservato il ricordo della *regio Ravennatium* dell'alto medio evo e dei *castra Ravennatium* dell'epoca imperiale.» (Christian HÜLSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo: cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, p. 483).

¹⁸ Claudia LEGA, *Castra Ravennatium*, in *LTUR*, vol. I, cit., pp. 254-255.



3. Particolare della *Pianta topografica di Roma antica* di Luigi Canina (1850) con una ricostruzione ipotetica della *Regio XIV Transtiberim*, nella quale sono inclusi i *castra Ravennatium*, sia pure in una posizione non esplicitamente motivata.

immaginata di forma ellittica e posizionata nella parte centro-meridionale della *Regio XIV Transtiberim*¹⁹, mentre un più recente approfondimento ne ha delineato in modo più convincente la pianta rettangolare e la posizione alquanto più settentrionale: secondo questo

¹⁹ V. ad esempio la *Pianta topografica di Roma antica* di Luigi CANINA (1850), che colloca peraltro il “*Castra Ravennate*” in posizione molto decentrata verso ponente (fig. 3). Sulla forma della *Naumachia*, lo stesso archeologo scrisse: «siccome dal genere degli spettacoli che in essa esibivansi, si conosce che conveniva soltanto ad un tal luogo la forma di elisse simile a quella praticata negli anfiteatri, nei quali edificj pure solevano esporsi giuochi navali;» (Luigi CANINA, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma 1841, p. 301).



4. Mappa di Roma antica, con l'indicazione della posizione delle tre caserme che vennero utilizzate dai marinai in servizio nell'Urbe, delle due naumachie più longeve, nonché delle aree portuali e dei principali altri approdi sul Tevere (disegno D. Carro, che tiene conto anche di Taylor, *Torrent or Trickle ...*, cit, pp. 478-480, e Laura Chioffi, *Portus Tiberinus e altri scali fluviali a Roma*, in *L'epigrafia dei porti*, a cura di Claudio Zaccaria, Trieste 2014, pp. 41-64).

studio²⁰, il bordo superiore doveva essere pressoché contiguo alla *via Aurelia nova*, ovvero all'odierna via della Lungaretta, dalla piazza di S. Maria in Trastevere fino al viale Trastevere, per una lunghezza di 355 metri, mentre il bacino doveva estendersi verso Sud per una di-

²⁰ Rabun TAYLOR, *Torrent or Trickle? The Aqua Alsietina, the Naumachia Augusti, and the Transtiberim*, in *American Journal of Archaeology*, 101 (1997), pp. 465-492.

stanza di 533 metri²¹. Poiché, in tale posizione, la *naumachia Augusti* si sovrappone all'area precedentemente ipotizzata per i *castra Ravennatium*, una collocazione che tenga conto della probabile vicinanza a S. Crisogono dovrebbe trovarsi al di là dell'angolo nord-est del bacino, ovvero poco a levante di Viale Trastevere, non lontano dai resti dell'*Excubitorium*, il presidio trasteverino della VII coorte dei vigili.

Tenuto conto dei nostri – ancorché limitati – elementi di conoscenza sui *castra Misenatium* e sui *castra Ravennatium*, pur non potendo ancora stabilire con certezza la loro esatta posizione, possiamo comunque dare per scontato che essi si trovassero piuttosto vicini, rispettivamente, all'anfiteatro Flavio ed alla naumachia di Augusto. Queste due strutture sono entrambe legate, per motivi opposti, al principato di Tito: l'*Amphitheatrum*, perché venne inaugurato nell'anno 80 proprio da Tito; la *naumachia Augusti*, perché nella stessa occasione²² essa venne utilizzata l'ultima volta per spettacoli di combattimenti navali. Negli anni successivi questa struttura venne abbandonata ed iniziò a decadere²³, permanendo inutilizzata perché Domiziano, subentrato a Tito, volle costruire una nuova naumachia in un'altra posizione (non conosciuta) prossima al Tevere, e vi diede i propri spettacoli²⁴. Peraltro anche la *naumachia Domitiani* ebbe vita breve poiché Traiano la smantellò e ne utilizzò le pietre per restaurare il Circo Massimo²⁵, avendo anch'egli provveduto a far scavare una propria naumachia nella pianura vaticana²⁶. Ora, poiché le due caserme per il personale del-

²¹ Queste due misure in metri (533 e 355) corrispondono a 1800 e 1200 piedi romani, ovvero alle dimensioni dello scavo per la naumachia riferite dallo stesso Augusto (*R. Gest. div. Aug.* 23).

²² SUET. *Tit.* 7; CASS. DIO 66, 25.

²³ Nelle prime decadi del III secolo ne erano ancora visibili solo alcune tracce (CASS. DIO 55, 10, 7).

²⁴ SUET. *Dom.* 4, 5.

²⁵ SUET. *Dom.* 5; CASS. DIO 68, 7.

²⁶ La *naumachia Traiani* venne inaugurata 13 anni dopo la morte di Domiziano (Carlo BUZZETTI, *LTUR* vol. III, Roma 1996, pp. 338-339).

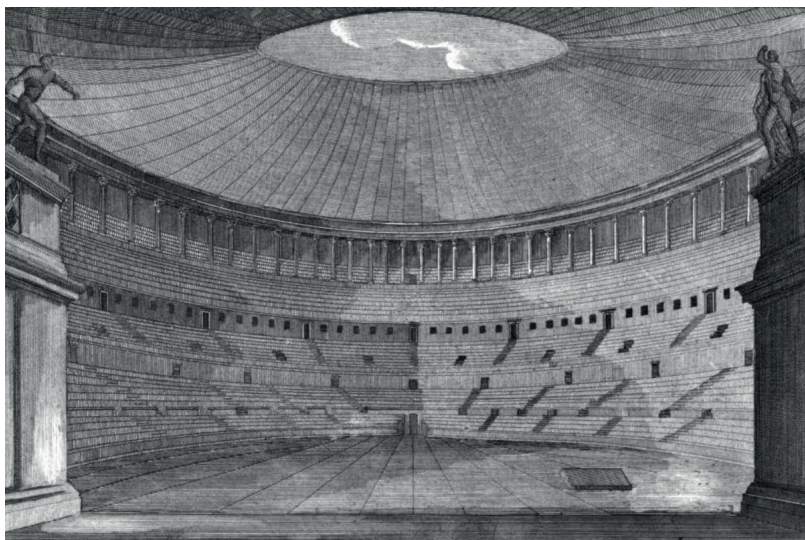
le flotte pretorie furono costruite in epoca flavia, una correlazione fra l'esigenza di una maggiore presenza di marinai e gli spettacoli pubblici risulta possibile solo a partire dall'anno 80 per l'anfiteatro e solo fino allo stesso anno per la naumachia di Augusto.

Ciò nonostante, la posizione delle due caserme in aree prossime alle due più imponenti sedi di combattimenti gladiatori e navali ha indotto la quasi totalità degli studiosi ad attribuire ai marinai presenti a Roma un prevalente ruolo di addetti ad alcuni servizi necessari ai pubblici spettacoli imperiali presso quelle stesse strutture. In particolare, la funzione dei Misenati presso il vicino anfiteatro Flavio è stata valutata desumibile da un passo della *Historia Augusta*. Narra infatti Elio Lampridio che l'imperatore Commodo, essendosi stupito degli eccessivi onori tributatigli dalla folla nell'anfiteatro, sospettò di essere preso in giro e reagì brutalmente ordinando ai classiari addetti al velario²⁷ di fare una strage fra gli spettatori. Poiché in questo episodio sono stati citati dei marinai che manovravano l'enorme *velarium* che riparava dal sole gli spettatori, è sembrato logico assumere che tale compito – sebbene occasionale²⁸ – costituisse la finalità primaria della presenza di equipaggi navali militari a Roma. Naturalmente pareva anche più logico presumere che fosse impegnato in tale attività chi alloggiava nei vicini *castra Misenatium*, lasciando agli occupanti dei *castra Ravennatium* qualche analogo servizio presso la naumachia di Augusto, con una congettura ispirata non solo dalla vicinanza topografica, ma anche dal persistente preconconcetto della perfetta simmetria fra le due flotte pretorie²⁹.

²⁷ «a militibus classiariis, qui vela ducebant, in amphitheatro» (*SHA Comm.* 15, 6).

²⁸ Anche se le due massime aspirazioni della popolazione dell'Urbe erano *panem et circenses* (*Iuv.* X, 81), questi ultimi non potevano certamente avvenire con la stessa frequenza delle distribuzioni di pane.

²⁹ Preconconcetto scaturito dall'apparente equivalenza dei compiti di protezione dell'Italia sul Tirreno e sull'Adriatico (*Suet. Aug.* 49, 1) e accentuato



5. Ricostruzione grafica ottocentesca dell'interno dell'anfiteatro Flavio, con una rappresentazione ipotetica del *velarium*. (da Canina, *Indicazione topografica ...*, cit., p. 60).

Per verificare se questo approccio è valido, occorre innanzi tutto osservare che la posizione topografica delle caserme non può essere assunta come un indicatore attendibile del possibile luogo di lavoro primario esistente nei paraggi. Se così fosse, dovremmo supporre che i pretoriani, accasermati nel Castro Pretorio, operassero prevalentemente nella periferia nord-orientale anziché nei palazzi imperiali sul Palatino, nel cuore dell'Urbe. D'altronde nemmeno i marinai avevano la necessità di una sistemazione "casa e bottega", visto che erano abituati a spostarsi a piedi per esigenze di servizio,

dall'erronea informazione fornita da Vegezio sulla suddivisione delle aree di operazione delle due flotte, fra i bacini occidentale ed orientale del Mediterraneo (VEG. *mil.* 4, 31, 5): in realtà entrambe le flotte operavano ovunque, ma le navi di Miseno erano alquanto più numerose.

a turno, anche lungo percorsi obiettivamente impegnativi, come da Ostia a Roma e da Miseno a Roma³⁰.

In secondo luogo, nel predetto racconto di Elio Lampridio va rilevata una imprecisione tecnica del tutto comprensibile, sia perché la biografia di Commodo è stata scritta a distanza di due secoli da quell'epoca, sia perché non vi era l'abitudine di usare termini distinti per indicare le pur diversissime categorie del personale delle flotte³¹. Prescindendo dalle specializzazioni più spinte, tipiche dei graduati, i militari semplici delle flotte romane si dividevano fra tre grandi categorie: i marinai veri e propri (*nautae*), che assicuravano tutto ciò che occorreva per la navigazione a vela e per gli ormeggi (vele, cavi, ancore, ecc.), come gli attuali nocchieri; i rematori (*remiges*), che erano addetti alla propulsione a remi nelle acque ristrette e nelle fasi operative degli ingaggi in mare aperto; i militi navali (*classarii*), ovvero il personale combattente utilizzato per gli arrembaggi e l'impiego delle armi in alto mare, per le operazioni anfibiae e per i compiti bellici o di sicurezza a terra. Alla luce di questa suddivisione, che implicava forme di addestramento e conseguenti capacità operative nettamente diverse, l'espressione «classiari addetti al velario» è evidentemente impropria.

Dal racconto emerge comunque di tutta evidenza che gli uomini utilizzati da Commodo per la sua repressione cruenta erano dei classiari, ovvero dei combattenti armati e verosimilmente anche dotati di capacità antisommossa. L'altro aspetto interessante desumibile da quelle poche righe è il riferimento all'impiego dei marinai – nocchieri in questo caso – della flotta per dispiegare i 240 teli

³⁰ Quei marinai chiesero a Vespasiano un'indennità per l'abnorme consumo delle suole dei calzari, ma l'imperatore rispose loro di andare scalzi. (Suet. *Vesp.* 8).

³¹ D'altronde anche oggi chi vede un marinaio in divisa tende normalmente ad accomunarlo a qualsiasi altro marinaio, mentre vi è una differenza enorme fra le competenze, le abilità e gli impegni richiesti alle varie categorie: nocchieri, segnalatori, radaristi, furieri, incursori, fucilieri di Marina, ecc.

di lino che componevano il *velarium*: trattandosi di una manovra estremamente complessa, tenuto conto che ciascuno di questi spicchi dell'intera copertura aveva dimensioni di gran lunga superiore a qualsiasi vela navale³², il ricorso agli specialisti formati presso le flotte pretorie appare non solo appropriato, ma anche coerente con la prassi romana di utilizzare il personale militare, libero da altri impegni, nel concorso ad attività di pubblica utilità. Si trattava comunque di un contributo rientrante fra i compiti collaterali e secondari dei marinai, rispetto alle loro funzioni istituzionali³³. Lo stesso va detto, a maggior ragione, per i contributi eventualmente forniti dai marinai dell'una o l'altra flotta in occasione dei rari spettacoli di combattimento navale programmati nell'Urbe, presso le nauma-



6. Classiario Montano Capitone (I sec.), ufficiale subalterno della liburna *Aurata* (EDCS 24). Bassorilievo su di un cippo-ossuario rinvenuto nel 2015 nell'area della necropoli di Classe e ora custodito nel *Museo Classis Ravenna* (rielaborazione grafica di una foto di anticoportoravenna.it: sito consultato il 5/10/2024).

³² Per un recente riesame delle varie tesi sulla manovra del *velarium*: Eugenio D'ANNA - Pier Gabriele MOLARI, *Il velarium del Colosseo: una nuova interpretazione*, in *AMSActa*, 6307 (2020) <https://amsacta.unibo.it/id/eprint/6307> (sito consultato il 04/10/2024).

³³ Cfr. REDDÉ, *Mare nostrum* ... (cit.), pp. 451-453.

chie di Domiziano o di Traiano, oppure presso altri edifici – quali teatri o circhi – appositamente allagati.

Ebbene, allora quali furono le esigenze primarie che richiesero la presenza a Roma dei marinai delle due flotte pretorie? Occorre considerare innanzi tutto che la Città era dotata di un attivo porto fluviale e di varie altre banchine disseminate lungo le rive del Tevere, perlomeno dal Mausoleo di Augusto all'*Emporium*, ed anche più a valle fino all'odierno quartiere dell'EUR. Per ovvi motivi di sicurezza era importante controllare chi approdava in città, mantenendo una vigilanza sulle rive e lungo il percorso cittadino del fiume, anche avvalendosi di scafi a remi per il pattugliamento. Va altresì ricordato che nella porzione dei *Navalia* mantenuta attiva in epoca imperiale³⁴ stazionavano delle navi delle due flotte pretorie per le esigenze del principe e dei suoi legati: esse potevano dunque fruire dell'assistenza dei marinai in servizio a Roma. Infine, così come le flotte italiche vennero chiamate *praetoriae* per il loro ruolo di protezione dell'imperatore, i classari furono chiamati a fare effettivamente parte del *praetorium*, fornendo il loro contributo diretto alla sicurezza del principe, sia nella Città eterna in concorso con i pretoriani, sia affiancandolo nei suoi movimenti in uscita da Roma, per raggiungere le altre sedi imperiali sulla costa tirrenica o per le navigazioni verso mete d'oltremare. Uno di questi classari fu Lucio Trebio Rusone, cittadino romano della prima metà del I secolo, che scrisse con palese fierezza:

Sono nato in somma povertà, poi ho militato come classario rimanendo al fianco dell'Augusto per diciassette anni senza discordie né dispiaceri, e fui congedato con onore³⁵.

³⁴ «Una parte minima dovette conservarsi fino all'epoca delle guerre gotiche.» (Filippo COARELLI, in *LTUR* vol. III, cit., p. 340).

³⁵ *CIL* V, 938.

Indice

Elisabetta d'Aragona, regina del Portogallo: la Santa dell'anno giubilare 1625 FRANCESCA BARBERINI	pag. 7
Danzomania. Primi del Novecento: Roma che balla SANDRO BARI	pag. 21
Mostro di Nerola, il nostro primo serial killer ROMANO BARTOLONI	pag. 37
Il primato dell'arte nella poesia Campagna vor Rom di Richard Dehmel ITALO MICHELE BATTAFARANO	pag. 47
I Girolamini di S. Onofrio e i giardini Salviati, Borromeo, Barberini, Giori, Lante, Febei, Bonelli sulle pendici del Gianicolo e del Vaticano CARLA BENOCCI	pag. 53
Roma, si realizza Corso Vittorio Emanuele II: si sacrifica l'affresco di Pellegrino Tibaldi sulla casa di Francesco Frumenti ENZO BENTIVOGLIO	pag. 73
Nel parco. I segreti del quadro più bello di Amedeo Bocchi MAURIZIO BERRI	pag. 87
Un carne arcadico sulla pace recitato a palazzo della Cancelleria per l'apertura dell'Anno Giubilare 1725 MAURIZIO CAMPANELLI	pag. 93
Roma nell'opera di Ippolito Nievo (1831-1861) ANTONIO CARRANNANTE	pag. 105

Marinai nell'Urbe imperiale DOMENICO CARRO	pag. 119
Raimondo d'Inzeo (1925-2013). Figlio, Fratello, Padre, Campione, Carabiniere FRANCESCO MARIA CHIARAVALLOTI	pag. 133
Le scene romane dell'Ottocento dipinte dall'olandese Carel Quaedvlieg GIUSEPPE CIAMPAGLIA	pag. 151
Le poesie politiche di un arcade EMANUELE COGLITORE	pag. 167
Marcello Sozzi, il pittore dei Fatebenefratelli ALBERTO CRIELES	pag. 181
Una rosa per Raffaello PIER ANDREA DE ROSA	pag. 197
San Pantaleo nei disegni di Giuseppe Valadier ELISA DEBENEDETTI	pag. 207
Il Gruppo dei Romanisti verso il centenario. Il volto dei protagonisti FRANCESCA DI CASTRO	pag. 215
Far now! DANIELE FANO	pag. 233
La sala degli sposi nel palazzetto dei Piceni in via di Parione. Considerazioni sulla committenza della decorazione LAURA GIGLI	pag. 239
La nascita di Raffaello: una mitologia divinizzata SEBASTIANO GIORDANO	pag. 263

Sculture di peperino nei giardini romani del Seicento: opere di Angelo Landini della vigna Azellio sull'Aventino MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI	pag. 283
Vita olimpica e sportiva di Renzo Nostini MARCO IMPIGLIA	pag. 299
La Villa del cardinale Alberoni PIERLUIGI LOTTI	pag. 315
Giona in Vigolo: una toccante ispirazione ARDUINO MAIURI	pag. 333
Un americano a Roma. Grant Showerman, traduttore di Trilussa CAROLINA MARCONI	pag. 343
Come il Campidoglio rischiò di scomparire ANNAROSA MATTEI	pag. 361
George Augustus Wallis (1761-1847). Cronache di un pittore e mercante d'arte a Roma LAURA MORESCHINI	pag. 379
Il romano Alessandro Costa, perfetto esemplare di "multiforme ingegno" FRANCO ONORATI	pag. 395
La Roma di Giovanni Omiccioli dall'occupazione alla liberazione UGO ONORATI	pag. 413
Gustavo Adolfo Nosedà, socio onorario della Congregazione dei Musicisti di S. Cecilia ANDREA PANFILI	pag. 427

Un edificio misterioso, il Garum ovvero museo e biblioteca della cucina CARLO PIOLA CASELLI	pag. 441
Federico Cocito. Il primo bersagliere che varcò porta Pia MARCO RAVAGLIOLI	pag. 453
Ricordando il conferimento del Premio Daria Borghese all'editore Staderini nel 1974 SALVATORE REBECCHINI	pag. 465
Il «domator d'ogni più forte atleta»: un ritratto romano di Karl Brjullov ALESSANDRO ROMANO	pag. 471
L'Osteria del Tempo Perso DOMENICO ROTELLA	pag. 487
Sergio Ceccotti: Roma sempre e comunque STEFANIA SEVERI	pag. 497
Il misterioso Album italiano di un archivio a San Pietroburgo MICHAIL TALALAY	pag. 511
Fellini, la Fontana di Trevi e Anna Magnani LUCA VERDONE	pag. 519
Miseria e nobiltà. Il testamento del cardinal Rampolla PAOLO VIAN	pag. 527
Ricordo di Livia Borghetti LAURA BIANCINI	pag. 541
Ricordo di Elisa Debenedetti MARIO BEVILACQUA	pag. 545

Tavole a colori:

- I. Giovanni BOLDINI, *Ritratto di Josefina Alvear de Errazuriz*.
- II. Jean-Gabriel DOMERGUE, *Belle de nuit*.
- III. ANONIMO, *Ritratto di Antonia Minore divinizzata*.
- IV. ANONIMO, *Testa arcaistica femminile*.
- V. Carlo DE PARIS,
Proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.
- VI. Stefano DONADONI, *Veduta del Foro Romano*.
- VII. Carlo MONTANI, *Mattino ridente sull'Urbe*.
- VIII. Jan Frans VAN BLOEMEN detto ORIZZONTE, *Veduta ideata di Roma*.

Contributi degli allievi dell'Accademia di Belle Arti

- IX. Leonardo Pio DI ROMA, *Ritratto del poeta Richard Dehmel*.
- X. Francesca D'ANNUNZIO, *Figura di donna*.
- XI. Margherita PUPPARO, *Vista da piazza Tittoni, Manziana*.
- XII. Alessia MILONE, *Dentro l'acqua*.
- XIII. Alessia MILONE, *Tre soli e tre lune*.
- XIV. Margherita PUPPARO, *Il traduttore di Trilussa*.
- XV. Aurora PROCACCI, *Attesa*.
- XVI. Chen YUTONG, *Immagine da un Album misterioso*.
- XVII. Maria Pia IONI, *Le due sponde del Tevere*.
- XVIII. Clyde Harley CELSO EVANGELISTA,
L'ombra della città eterna.

XIX. Annunziata GIOVINAZZO, *Gustavo Adolfo Nosedà*.

XX. Matteo TRAMONTANA, *La breccia*.

XXI. Maddalena CONCHEDDA, *Il volto di Roma*.

XXII. Enrico FIGLIOLA, *Anna Mundi*.

I finalini sono di Gemma HARTMANN

e Niké ARRIGHI BORGHESE (pp. 166, 426, 540).

Finito di stampare nel mese di *aprile* del 2025
a cura della Tipografia Renzo Palozzi - Marino (RM)
Tel. 069387025 - info@tipograficarenzopalozzi.it